

Le testimonianze degli specialisti dell'ospedale De Marchi di Milano

I dottori-eroi dei piccoli gravissimi

Il rianimatore: «Devi decidere presto, senza farti distrarre da peluche e pigiama colorati»

■ ■ ■ MICHELA RAVALICO

■ ■ ■ «Ecco un libro che dovrebbe essere letto nelle scuole di ogni grado e non solo in quelle di Medicina» scrive Massimo Recalcati, uno dei massimi psicanalisti italiani, nella prefazione di *Turno di Parola- Rianimatori a nudo sette giorni su sette*. Non è un libro per tutti, questo lavoro pubblicato da **Franco Angeli** a cura di Giorgia Cannizzaro, Cinzia Montani. Fa male, fa piangere, fa venire la nausea e in qualche misura respinge. Inevitabile. Si parla di dolore, di malattia e di morte dei bambini.

Turno di Parola è il prezioso progetto di terapia della parola curato da due psicanalisti che per tre anni hanno accompagnato, seguito e ascoltato i medici rianimatori della clinica De Marchi di Milano, il reparto pediatrico del Policlinico che tutti i genitori di Milano conoscono - quanto meno - per averlo frequentato almeno una volta dal lato del Pronto Soccorso.

CODICE ROSSO

Dietro lo sportello accettazione, che accoglie le famiglie preoccupate per una caduta dall'altalena o per una febbre troppo alta che non vuole scendere, c'è un reparto - e ci sono dei medici - che tutti i giorni si occupano dei casi più disperati e più tragici.

Di bambini che non rivedranno mai più i loro compagni di scuola, o che patiscono dolori fisici osceni per malattie

acute e croniche senza cura. Sono i "codice rosso". E i medici eroi di questo libro sono i rianimatori del reparto di terapia intensiva pediatrica. «Mi sono chiesto leggendo questo libro, cosa spinge una persona a scegliere la professione del medico e decidere di lavorare in un reparto di Medicina intensiva così particolare. Qual è il mistero dei curanti di questi piccoli e tormentati pazienti?», domanda Recalcati. Una risposta, forse, è passione per il proprio lavoro. Passione per la vita.

Loro, gli eroi della rianimazione, i dottori che hanno scelto di mettere davanti a tutto - alla famiglia, alle vacanze, al tempo libero - la loro professione, non sono mai rassegnati. Hanno forza, coraggio e tenacia da regalare. E soprattutto hanno una risorsa preziosissima: amano il loro lavoro. Come la dottoressa Serena Azzari, che scrive: «Il lavoro in rianimazione pediatrica mi piace molto. La terapia intensiva è stata un colpo di fulmine, fin da specializzanda. C'è tutto ciò che mi piace: la complessità del paziente critico, il lavoro di gruppo, lo studio di casi difficili, ogni giorno qualcosa di nuovo da imparare. E poi ci sono loro, i bambini. Quando si tratta di bambini tutto cambia, sia sul piano clinico che su quello "mentale". Devi agire rapidamente, perché il bambino non concede tempo; devi essere freddo, ma non vuol dire che non ti accorgi del suo pigiamino colorato, o dei giochi preferiti che lo seguono ovunque, anche qui, su un letto di rianimazione, o delle lacrime dei genitori. Tut-

to questo lo vedi e lo senti, e lo rivedi e lo risenti quando non riesci a dormire la notte, quando quel bambino e la sua famiglia affollano la tua mente per giorni. È inevitabile». In una professione a stretto contatto con il dolore e la morte degli altri, inevitabile, aleggia costantemente il senso di colpa. La dottoressa Laura Lampati, voce del martedì «Una botta e via», si domanda: «Sono sempre stata cinica o lo sono diventata? Questo lavoro è una preghiera: non a me, ti prego. E quando torno a casa guardo speranzosa i miei bambini, che non hanno la sindrome, la malattia o qualche terribile cosa che vedo qui».

IL POSSIBILE

E ancora il mercoledì è la voce di Giovanna Chidini, che non riesce a dormire per un caso disperato: «Apro gli occhi e fisso il soffitto. L'orologio segna le tre. Notte fonda. Luca e Nico dormono domani scuola e ufficio come sempre. Ormai è da 7 giorni che non andiamo avanti. Siamo inchiodati in una situazione di cui non si intravede la fine. Ventilazione, dialisi, tutto al massimo livello di cura ma senza una prospettiva che non sia il mantenimento delle funzioni d'organo. Navigare a vista finché regge. Poi ci rassegheremo a chiudere senza avere potuto agire. Si è fatto tutto il possibile. Lo ripeteremo mille volte ai genitori. Fino ad autoconvincerci che sia vero». Silenzio. Cosa altro dire ancora?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terapia intensiva pediatrica

